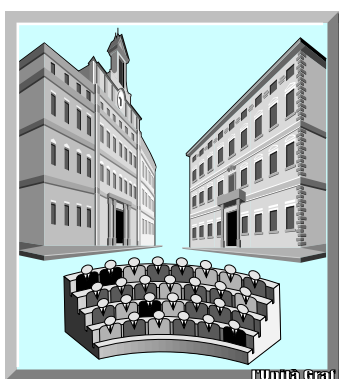




Domenica 22 giugno 1997

2 l'Unità

# LA POLITICA



Il ministro degli Esteri ribadisce le critiche al vertice da Letta. I «falchi» di Forza Italia: meglio non fare riforme

## Dini: sbocco confuso in Bicamerale

### Casini difende l'intesa raggiunta

### Marini: sulla giustizia non c'è alcun asse tra Ppi e Polo

ROMA. La settimana clou dei lavori della Bicamerale si apre fra polemiche e smentite. Polemiche dentro la maggioranza, in particolare modo da parte di Rinnovamento Italiano, contro le soluzioni che si profilano in materia di forma di governo e legge elettorale; smentite a tutto campo, invece, contro l'ipotesi che in tema di garanzie e giustizia si stia formando un asse fra il Polo e i popolari.

Sul primo fronte, è Lamberto Dini a dar fuoco alle polveri. Già l'altro giorno, da Denver, aveva confessato che l'accordo che si va profilando non gli piace; ancor meno gli piace il fatto che sia stato discusso in un vertice riservato dei leader. Ieri Pier Ferdinando Casini, un altro dei non invitati alla cena in casa Letta (ma del Po-

lo), ha provato a rabbonirlo: «Anche una cena di persone scortesche - ha detto - può avere un ottimo cibo e produrre ottimi risultati». Perciò - ha insistito Casini - «non capisco questo schierarsi contro l'intesa raggiunta». In politica - ha concluso - non si devono fare discorsi di galateo ma di sostanza». I consigli dell'amico centrista non sono serviti a molto. Dini ha tenuto il punto, tornando a criticare le «proposte confuse» che escono «dalle cene private a casa Letta». Insomma, «non è una bella soluzione», e il ministro degli Esteri promette battaglia in Parlamento. Alle proteste di Rinnovamento si aggiungono quelle di La Malfa - «cambiare la Costituzione in modo posticcio, con qualche cena semiclandestina, significa apri-

re una via verso il caos» - e del polista Taradash: «È una restaurazione partitocratica - così quest'ultimo liquida l'accordo - che vede inserito nel suo corpo il pericolo di una svolta autoritaria». Il pessimismo di Antonio Martino - di Forza Italia - si spinge fino a fargli dire: «Meglio nessuna riforma che una cattiva riforma». Sul secondo fronte, quello della giustizia (e degli emendamenti alla bozza del relatore Marco Boato), ieri è stato, come si diceva, il giorno delle smentite. È vero o no che in materia di provvedimenti disciplinari e di separazione delle carriere fra giudici e Pm le posizioni dei Popolari e del Polo si vanno avvicinando fino a prefigurare un vero e proprio accordo trasversale alle coalizioni? Così afferma-

vano ieri i giornali, e così lasciavano intendere alcuni esponenti della destra, che avevano ventilato l'idea di convergere sugli emendamenti del Ppi, previa qualche «limatura». Pietro Folena del Pds aveva lanciato subito un'altolà - «Non si può pensare che sulla giustizia sia possibile tutto perché c'è un accordo sulle altre questioni» - e aveva difeso il testo del relatore. Ieri Folena ha ripetuto il concetto: «Se qualcuno vuole stravolgere la bozza Boato e tornare alle posizioni originarie, tesse a mettere il bavaglio alla magistratura, deve sapere che l'opposizione del Pds sarà ferma». Folena, però, dice di non credere «che ci sia un asse trasversale tra il Polo e il Ppi»; ciò che pensa ancora Massimo D'Alema, che sull'argomento

ha detto la sua a margine del convegno palermitano sulla mafia. Tra le forze dell'Ulivo - sostiene il leader di diessino - «c'è un comune modo di sentire e di vedere le cose». «Innanzitutto - ha aggiunto - in Bicamerale c'è una libertà delle posizioni, persino personale. Ci sono questioni che investono la coscienza di ognuno». «Credo - ha specificato poi il leader della Quercia - che sui temi fondamentali della giustizia ci sia tra le forze dell'Ulivo una sostanziale solidarietà». D'altra parte, sull'argomento il Ppi stesso fa piovare smentite piuttosto seccate. Marini: «Non c'è alcun asse. Il Ppi non ha una posizione contro la magistratura. Rivendica però la centralità del Parlamento. Spero che si

possa partire dall'intesa dell'Ulivo per coinvolgere una maggioranza più larga anche su altre questioni». Mattarella: «Asse? Sciocchezze. C'è una gran leggerezza in questo modo di presentare le cose. Basta guardare il testo degli emendamenti sulla giustizia per notare che tra quelli dei Popolari e quelli della Sinistra democratica c'è poca differenza in realtà; mentre c'è, incalcolabile, tra quelli del Polo e quelli del Ppi sulla questione dell'indipendenza della magistratura». Un altro dirigente popolare, Giuseppe Gargani, si associa: «Ricostruzioni giornalistiche fantasiose». La parola fine alla polemica, almeno per adesso, la mette proprio Boato: «Non vedo un'alleanza consolidata fra Polo e Ppi».

### Smentisce anche il cuoco del Cavaliere

A casa Letta, mercoledì sera, non ha cucinato il cuoco Michele, l'ormai celebre chef di casa Berlusconi. La smentita arriva per contestare le indiscrezioni sull'incontro tra i leader in cerca di intesa sulla Bicamerale. Diversi giornali avevano scritto che il Cavaliere s'era portato dietro cuoco e maggiordomo. «Io non c'ero - puntualizza da Villa S. Martino Michele Persechini - non c'erano altri collaboratori di casa Berlusconi, non ho preparato io le pietanze, non conoscevo neanche il menù e per concludere, non sono stato neanche una volta a casa del dottor Letta». Deduzione: «Se tutto il resto è vero come questo, stiamo freschi».

## Vi piace la riforma? Pro e contro sull'Italia che verrà

La Bicamerale ha ormai imboccato il rettilineo del traguardo. Il progetto è all'altezza dell'Italia di domani? Abbiamo raccolto le opinioni di Massimo Villone, costituzionalista del Pds; dello storico Aurelio Lepre; di Marcello Veneziani, opinionista di centro-destra; di Valentino Castellani, sindaco di Torino.



**Aurelio Lepre**

### Federalisti troppo deboli

Attraversiamo una crisi grave: potremo uscirne solo con una serie di compromessi. L'Italia è sempre stata divisa sul piano sociale e territoriale: i compromessi hanno evitato sbocchi drammatici. Ora la spaccatura sociale s'è attenuata, quella territoriale inasprita. Il compromesso dev'essere accettato anche da ceti che non vogliono la secessione ma potrebbero farsi risucchiare dal leghismo. Le modifiche al progetto D'Onofrio hanno annacquato il federalismo: se questo non è forte c'è il rischio che la separazione si innesci ugualmente. Per ora c'è un federalismo debole: è stata concessa una forte autonomia istituzionale ma sul piano della legislazione e finanziario è stato concesso poco.



**Massimo Villone**

### Sulla via della modernità

Abbiamo impostato un federalismo originale: molta forza al governo locale, oltre che di Regione, di città; uno Stato molto più snello. L'impianto di queste forti autonomie si cala su una realtà disuguale: ci vorrà un impegno particolarissimo per portare il paese e la sua parte più debole al passo con l'Europa impedendo nuove divaricazioni. La scelta di intrecciare un'ampia autonomia con uno Stato forte e nazionale, è stata dettata da questa preoccupazione. La scommessa? Innescare un processo che porti a una migliore qualità delle classi dirigenti locali. Ogni comunità dovrà camminare con le proprie gambe: la qualità dei dirigenti sarà decisiva.



**Marcello Veneziani**

### A metà tra Austria e Portogallo

Avevo una buona disposizione sul federalismo. Ora i dubbi prevalgono. Ci sono state pericolose aperture. Penso alle leggi regionali elettorali e ho presente l'infuato esempio della Sicilia. Se creeremo 20 repubbliche elettorali indipendenti sarà il caos. Mi pare ci sia ispirato al modello delle 5 regioni a statuto speciale. Di fronte a quel modello francamente ho nostalgia per l'Italia dei prefetti che almeno ha funzionato. Temo il crearsi di fattori di rischio. Per concludere: ha funzionato di più l'Italia centralista di quella delle regioni che invece viene rafforzata da questa riforma. Insomma, ci siano fattori positivi ma prevalgono quelli negativi.



**Valentino Castellani**

### Eliminare le ultime ambiguità

Esce un'Italia diversa. Abbiamo fatto passi avanti importantissimi anche se la mia impressione è che continui a rimanere un rischio di regionalismo forte. Noi sindacati abbiamo chiesto un federalismo che valorizzi le autonomie comunali. Questo obiettivo non è ancora raggiunto. Ci pare giusto introdurre una differenza tra aree metropolitane e comuni minori. Rappresentatività e dignità sono identiche, la complessità dei problemi ne fa due realtà istituzionali. È in parte venuta fuori dalla Bicamerale una linea da consolidare. Eravamo preoccupati di 20 centralismi che si sarebbero sostituiti allo Stato. Non sarà così. Serve eliminare le ambiguità rimaste.

**1** La commissione bicamerale per le riforme ha completato nei giorni scorsi il suo lavoro sul federalismo. Secondo lei come sarà l'Italia che è stata disegnata nella proposta che dovrà passare nei prossimi mesi al vaglio del Parlamento?

**2** Qual è il suo giudizio sul nuovo sistema elettorale per come viene configurato dal dibattito e dalla discussione che si sta sviluppando nell'ambito della commissione Bicamerale?

**3** Che giudizio dà sulle caratteristiche che potrà assumere la figura del futuro presidente della Repubblica italiana, per via delle possibili riforme che verranno introdotte nella carta costituzionale?

La frantumazione politica è un difetto, il bipartitismo sarebbe un passo avanti anche se contrasta con la nostra storia. Da qui la difficoltà di arrivare a una soluzione chiara. Sarebbe necessario un doppio turno di collegio che comporta rischi minori di spaccature mentre quello di coalizione mi sembra un'invenzione un po' italiana. Il doppio turno bilancia il presidenzialismo, la sua eliminazione accentua pericolosamente il carattere frontale dello scontro, una tentazione sempre in agguato in Italia. Giudico utili tutti i compromessi che evitano questa contrapposizione. Il bipartitismo lo conquisteremo quando verrà eliminata la drammatizzazione dello scontro elettorale.

Quello elettorale credo sia un punto che pesa negativamente. La scelta presidenziale ha prevalso. In modo un po' avventuroso, ma bisogna accettare il risultato com'era nei patti. Coerenza vorrebbe il doppio turno di collegio. Bisogna continuare a lavorare per favorire un serio bipolarismo. Nessuno pensa che le formazioni politiche minori possano venire espunte. Ma quello che nei manuali chiamiamo pluripartitismo esasperato, se da un lato è un valore perché esalta tutte le posizioni, dall'altro segnala una frantumazione non positiva. Non è vero che per esprimere l'articolazione del paese servono tanti partiti e partitini. La riforma deve ostacolare la frammentazione.

Ha preso il nome di Mattarella bis perché è nello spirito del primo con alcune aggravanti. S'è voluto dar l'impressione di garantire stabilità e insieme i partiti minori con la crescita della proporzionale. Non si può mediare: o maggioritario o proporzionale, o doppio turno di collegio o turno unico. I tentativi di un turno e mezzo o del maggioritario, incrocio tra proporzionale e maggioritario, non sono felici. Si rende più importante il ruolo mediatore dei partiti che devono interpretare tanta confusione. Avrei preferito un premier eletto dal popolo: mandato di 5 anni e senza i vincoli di maggioranza. Per la rappresentanza avrei scelto un criterio capace di riflettere il voto.

Il problema è quello della frantumazione di forze piccole che hanno identità e dignità. Vanno rispettate. Ma il problema che rimane è la coesione delle coalizioni. È questione più di cultura politica che di legge elettorale, ma la legge elettorale deve favorire quel processo. Invece, mi pare conceda molto alla domanda di sopravvivenza anche delle forze politiche più piccole. Mi pare molto più limpido e chiaro il doppio turno di collegio. C'è ancora, invece, un bizantinismo di fondo: si tenta di salvare tutto senza tener conto che una strada imboccata con chiarezza esclude altre possibilità.

Un presidenzialismo forte sarebbe necessario per dar vita a un federalismo forte. Sta arrivando invece un presidenzialismo debole. L'elezione diretta non significa che automaticamente il presidente diventerà una figura di rilievo; dipende molto dai poteri che gli verranno attribuiti. Il quadro è ancora confuso. La soluzione a cui si arriverà credo sia collegata anche a quel che avverrà sul piano economico: se i problemi economici verranno risolti quelli istituzionali si sdrammatizzeranno. Non bisogna dimenticarlo: la Bicamerale è costretta a prescindere da quello che accadrà in Europa: molte scelte avranno un significato o un altro secondo i processi che si determineranno.

Ho sempre sostenuto che il presidenzialismo poteva essere una scelta accettabile con temperamenti. Il presidenzialismo francese comprime troppo la rappresentanza parlamentare che è il centro della nostra tradizione. Ritengo che questo centro non vada spostato. Insomma, il presidenzialismo può andare bene se vi è un temperamento dei poteri del presidente. Mi pare che sia questa la via che sta emergendo in Bicamerale. Ma un presidente che ha avuto una legittimazione popolare, anche se i suoi poteri dovessero restare quelli attuali, avrà un ruolo più incisivo. Credo che ancor più dei poteri presidenziali verrà modificata la qualità della legittimazione.

Sta emergendo metà austriaco e metà portoghese. Mi pare si stia operando una sorta di manipolazione del consenso. I partiti si sono accorti che gli italiani preferiscono il presidenzialismo. Ho l'impressione che si stia studiando un modo per dare il presidenzialismo svuotandolo però dalle sue funzioni. Una somministrazione controllata di una specie di metadone di Stato: serve per acquistare la richiesta di leadership ma si affida il governo a un premier che nasce dalla triangolazione tra presidente, partiti, parlamento. Sarei tentato di dire che abbiamo inserito alcuni principi fecondi nel dibattito istituzionale ma li stiamo realizzando male.

Il semipresidenzialismo viene giustamente depotenziato per coniugarlo con la nostra tradizione parlamentare. Spero funzioni. Devo dire con molta onestà intellettuale che mi mancano gli elementi per un giudizio troppo perentorio. I sistemi che funzionano meglio sono il presidenziale e il parlamentare: andare troppo in mezzo credo complicherebbe le cose. Istitivamente apprezzo il tentativo che si sta facendo e la consapevolezza che si debba arrivare a una forma di Stato che risponda di più ai nostri bisogni.

A cura di Aldo Varano

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carasso, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Chiusi
DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Matilde Pansa
ESTERI	Omero Ciai	SCIENZE	Romeo Sansoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Purgolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Lacerza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Lacerza, Simona Marchini, Nando Mattia, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Giulio Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

### BOBO: di Sergio Staino

